

Diagnostica per l'Arte



Rivista on line [Associazione Italiana Esperti in Diagnostica Applicata ai Beni Culturali](#)

Studio delle forme vascolari provenienti dagli insediamenti neolitici del Pulo di Molfetta e Balsignano.
(a cura di Andrea Macchia e Nicoletta Barbabietola)

I siti di Balsignano e del Pulo di Molfetta rappresentano due insediamenti neolitici situati entrambi nell'Altopiano delle Murge, lungo il Calcere di Bari. Il primo sito, situato a sud ovest di Bari e distante circa 8 km dalla costa adriatica, si estende su un territorio di circa due ettari, costituito da ampi affioramenti di calcari cretacei; mentre il Pulo di Molfetta, a nord ovest di Bari, è caratterizzato da pareti rocciose aperte, in diverse altezze, da grotte e cavità e da un fondo calcareo ricoperto da materiali detritici derivanti dal dilavamento dei terreni sovrastanti.

Per quanto riguarda l'insediamento di Balsignano, gli scavi archeologici, iniziati nel 1990, hanno portato alla luce, per mezzo di due saggi, due strutture abitative (capanna 1 e capanna 2). La prima struttura a pianta rettangolare presenta un piano pavimentale costituito da pietre di piccole dimensioni, disposte a forma di "vespaio". Sul lato nord occidentale la struttura è delimitata da un muratura in doppia fila di blocchi calcarei, al cui esterno nel lato ovest, è presente un pavimento formato da lastre calcaree disposte in modo regolare e in forma rettangolare, probabilmente usato come struttura esterna per particolari attività. Lungo i lati nord e ovest, inoltre, sono stati ritrovati blocchi di intonaco, con presenti ancora all'interno impronte intrecciate di rami o di fusti di piante, rappresentanti la struttura di supporto di un'antica parete, successivamente crollata. Nel lato meridionale della struttura, che appare meno definito, sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici.

La seconda struttura abitativa, anch'essa di forma rettangolare e costituita da un pavimento di pietre a forma di vespaio, presenta un piano di frequentazione esterno caratterizzato dalla presenza di un focolare, un buco di palo e un piano di concotto.

Infine il saggio II ha portato in evidenza un piano di battuto argilloso, nel quale sono state rinvenute notevoli quantità di frammenti di ceramica figulina e dipinta a fasce rosse.

Per quanto riguarda il Pulo di Molfetta il saggio più interessante è risultato essere il saggio III, il quale ha portato alla luce tre diverse unità stratigrafiche. L'unità stratigrafica principale è costituita da una grande struttura muraria, chiamata "strada selciata", formata da un doppio paramento di blocchi calcarei e da un riempimento interno di terra e pietrisco. Nella parte nordoccidentale di questa costruzione è stata rinvenuta una diversa fase con tracce di insediamento precedenti alla costruzione del muro, testimoniata dalla presenza di una struttura di combustione.

La terza unità stratigrafica è infine rappresentata da fasi di defunzionalizzazione e destrutturazione del muro, per la presenza, al di sopra di esso, di un piano di calpestio nel quale sono stati ritrovati frammenti di ceramica figulina dipinta in rosso e bruno.

I frammenti ceramici rinvenuti in entrambi i siti sono stati oggetto di numerosi studi, patrocinati dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici della Regione Puglia ed effettuati dagli archeologi Iole C. Caramuta, Rocco Laviano e Italo M. Muntoni, riguardanti la granulometria, le materie prime e la forma ricavabile dal frammento.

Per i materiali del Pulo sono stati evidenziati quattro tipi di matrice: a scheletro carbonatico (le analisi al microscopio ottico, MO, hanno ulteriormente suddiviso tale gruppo per la presenza di clasti di calcite cristallina (inorganica) e clasti di calcite organica (fossili), a scheletro quarzoso-carbonatico, a scheletro quarzoso e ceramica a scheletro fine con fasi di neoformazione. Ogni gruppo ha evidenziato una

granulometria piuttosto eterogenea, che sembra indicare diverse aree di prelievo delle materie prime, oppure diversi processi di depurazione, ma non vi è nessuna corrispondenza specifica con le diverse forme vascolari, in quanto queste presentano sostanzialmente un'analoga distribuzione all'interno dei gruppi. Per il gruppo carbonatico si presume l'uso intenzionale di uno smagrante minerale costituito da sabbia calcarea fossilifera. In diversi campioni è attestato l'utilizzo di chamotte. A Balsignano sono stati evidenziati tre gruppi principali: a scheletro carbonatico (ulteriormente suddiviso, mediante MO, come per il Pulo), a scheletro quarzoso-carbonatico e, infine, ceramica a scheletro fine (attribuita al Medio Neolitico, oppure ad una fase avanzata del Neolitico Antico, per la presenza di decorazione dipinta). La diversa granulometria dei clasti riscontrata, sembra corrispondere a ben precise forme della ceramica, ed appare in funzione delle dimensioni del corpo ceramico, ceramiche a maggiore granulometria hanno migliori qualità di resistenza meccanica, corrispondenza comunque assente nella forma a Ciotola. Come smagrante non si trova mai l'uso di chamotte, ma solo di smagrante minerale calcitico. In relazione alle forme, notevole è l'indice di frammentazione dei reperti in entrambi i siti, ad esclusione del saggio IV di Balsignano, per cui è stato riscontrato un significativo rimontaggio. A Balsignano le forme più frequenti sono quelle aperte di tipo a Scodella ed a Ciotola, che presentano caratteristiche dimensionali, misurate mediante diametro all'imboccatura, molto simili, da far supporre una corrispondenza funzionale tra le due forme, se non una identità tipologica. Piuttosto variabili sia in termini di dimensione che di distribuzione assoluta sono le forme chiuse, con una predominanza, rispetto alla forma di tipo Vaso a Collo e Dolio, della forma di tipo Olla, a cui corrisponde una variabilità dimensionale da connettere ad una precisa valenza funzionale. Anche per il Pulo le forme predominanti sono Scodella e Olla, e si riscontra una corrispondenza formale piuttosto netta tra Ciotola e Scodella, ma il diverso impasto, la Ciotola è più concentrata nel gruppo a scheletro quarzoso, mostra un loro diverso comportamento, in relazione alla resistenza termica. Sia per il Pulo che per Balsignano non si sono evidenziate differenze di trattamento tra superficie interna ed esterna dei frammenti ceramici, un più accurato trattamento della superficie interna, in ambedue i siti, è stato riscontrato per la forma Scodella, presumibilmente in relazione al bisogno di maggior impermeabilizzazione. La distribuzione del tipo di decorazione in relazione alle diverse forme presenta una notevole quantità di frammenti non ornati, specie per le forme aperte di entrambi i siti, forse attribuiti all'uso di decorazione parziale non evidenziabile per l'elevata frammentazione dei reperti. Al Pulo le forme aperte decorate presentano in prevalenza la tecnica ad impressa di tipo digitale e strumentale (Cardium e cocker) mentre a Balsignano la decorazione impressa è minore e predomina la decorazione dipinta o la doppia tecnica. Nelle forme chiuse, di entrambi i siti, predomina la tecnica impressa digitale, anche se nella forma a Vaso a collo di Balsignano è attestata la decorazione a doppia tecnica e la decorazione dipinta, senza motivi a bande ma come completa ingobbiatura. La decorazione dipinta in rosso è presente nella ceramica fine dei due siti ed è inquadrabile in una fase avanzata. Per quanto riguarda la cottura, le temperature massime dei prodotti sono abbastanza simili, e si assestano su valori non superiori ai 700 °C. Nel caso del Pulo si riscontra una differenziazione di temperature tra le diverse classi di impasto con raggiungimento di temperature di 900 °C per la classe a scheletro quarzoso, classe non riscontrata a Balsignano.

Nel Pulo di Molfetta si denota una scarsa uniformità nella produzione ceramica, dovuta sia ad una estrema variabilità delle materie prime utilizzate, degli impasti ottenuti, di eterogenea granulometria, sia del tipo di decorazioni, con cui si presentano le varie, seppur limitate, forme vascolari. Tale variabilità mette in luce una scarsa standardizzazione sia della produzione ceramica che della scelta dei luoghi di approvvigionamento delle materie prime. A Balsignano sembra emergere un grado di controllo maggiore della produzione da parte dei ceramisti, espresso mediante ricorrenza di una serie di scelte di carattere funzionale, che sembrano indicare l'esistenza di un patrimonio comune di conoscenze e di tradizioni.

Bibliografia:

Italo M. Muntoni

Modellare l'argilla. Vasai del Neolitico antico e medio nelle Murge pugliesi, Firenze 2003.